

INTERVISTA A colloquio con l'autore siciliano Fabio Lentini

# Un vero pioniere della letteratura in rete

di LUCA BERNASCONI

"Chiara aveva chinato il capo ai primi rintocchi della mezzanotte. La grande pendola biedermeier aveva soffocato il silenzio dentro eco vibranti che, a fatica, si andavano spegnendo". È questo l'inizio del racconto "L'ultimo walzer" di cui è autore Fabio Lentini, palermitano, forse l'unico fra gli scrittori contemporanei a pubblicare esclusivamente in rete. Il suo sito [www.fabiolentini.it](http://www.fabiolentini.it) è una vasta galleria di racconti caratterizzati da una lingua d'altri tempi, in cui appare anche un romanzo non ancora accessibile agli internauti. In linea da sei anni, Lentini è un appassionato di scrittura fin dall'infanzia. Dopo gli studi classici, la laurea in Economia e Commercio che lo ha portato alla sua attuale professione di commercialista. Un lavoro che lo occupa moltissimo, ma che non gli impedisce di dedicarsi alla scrittura, di notte.

**Com'è nata l'idea di scegliere la rete per rendere pubblica la sua produzione narrativa?**

L'idea della rete nasce da una constatazione di fondo, ossia la difficoltà di accedere al panorama editoriale italiano. L'editoria italiana è troppo legata a schemi di puro profitto all'interno dei quali trovano spazio i "soliti noti", i giornalisti o chi appare di frequente in televisione. Per uno scrittore non ancora affermato, non restano che due alternative: o imboccare il "tunnel" della pubblicazione a pagamento, che non garantisce nulla in termini di diffusione, o pubblicare in rete. La rete è la rivoluzione di questo secolo, di cui probabilmente non abbiamo ancora compreso la portata. È un mezzo straordinario, raggiungibile ovunque e a costi irrisori, che permette di ottenere riscontri immediati, inimmaginabili per altre vie. Le faccio un esempio. È stato da poco pubblicato in Spagna il libro "Elogio de la Palabra", nato in difesa e a sostegno della letteratura, al quale ho avuto il privilegio di partecipare insieme a nomi illustri del panorama letterario internazionale: José Saramago, Paulo Coelho, Ken Follett, Mario Vargas Llosa, John Updike, Tom Sharpe, Antonio Muñoz Molina, P. D. James, Miguel Delibes, Susanna Tamaro. Centoquarantatre scrittori provenienti da tutto il mondo tra i quali figura un autore che pubblica unicamente in rete.

**La rete condiziona il suo modo di scrivere?**

Per ciò che mi riguarda, la rete non costituisce un elemento condizionante: compongo come se scrivessi su carta. In realtà, a ben vedere, non esiste un canone che regoli, per così dire, la scrittura "on line".

**Quali sono invece i limiti della rete nell'ottica di chi legge?**

Di certo è più agevole la lettura del libro tradizionale perché lo si può portare ovunque e affatica meno la vista. Sotto questo aspetto, il mezzo telematico è penalizzante. Di contro, vi è il rovescio della medaglia: come accennavo in precedenza, la rete è accessibile a chiunque, in qualsiasi parte del mondo e a basso costo. Quando esaminavo gli accessi al mio sito, rimango tuttora sorpreso, nonostante sia in linea da oltre sei anni, nel constatarne l'origine geografica. Che ti leggano in Europa, diviene quasi un fatto "ordinario", ma fa sempre un certo effetto scoprire che vieni letto in Colombia, in Pakistan o in Giamaica.

**Che tipo di comunicazione si instaura fra lei che scrive e i suoi interlocutori?**

In rete lo scambio è decisamente immediato. I lettori esprimono in maniera aperta le loro opinioni permettendo, attraverso le e-mail, di dialogare con loro. Il contatto diretto è uno degli aspetti più straordinari di Internet: pur non essendo un contatto fisico, come quello dei lettori che incontrano gli scrittori ad un evento letterario, può

spesso risultare più intenso.

**Come si fa a scoprire la nuova generazione di scrittori in rete essendo meno visibili rispetto a quelli che si incontrano alle manifestazioni letterarie o che si vedono in televisione?**

Attraverso la mediazione di Google e dei vari portali tematici. Non credo che si possa fare un paragone fra gli scrittori di fama e quelli che si affacciano su Internet. Il confronto va semmai condotto tra gli scrittori che hanno già pubblicato in forma cartacea, ma che non sono ancora conosciuti, e quelli che invece pubblicano in rete: paradossalmente questi ultimi sono avvantaggiati. Nel mio sito, ho superato i 35'000 accessi: sebbene rimanga un numero che non può certo essere paragonato alla vendita di altrettante copie di un libro, è un fatto che colpisce, considerato che, tra l'altro, ogni giorno registro nuove visite.

**Ha l'impressione che un giorno non molto lontano la letteratura on line potrebbe soppiantare o quanto meno prendere il sopravvento su quella in formato tradizionale?**

Absolutamente no. Come accennavo prima, il libro non può essere sostituito da un monitor per ovvie ragioni di carattere tecnico. La letteratura in rete può tuttavia fornire un contributo alla diffusione della lettura.

**Gli autori che pubblicano libri in modo tradizionale hanno anche un riscontro di natura economica. I suoi testi in rete sono per contro fruibili gratuitamente. Qual è allora la contropartita?**

La soddisfazione più grande è quella di essere letto. Certo, se un domani dovessi ottenere un qualche riscontro economico ne sarei lieto ma, di sicuro, non è questa la molla che mi induce a scrivere.

**Studi superiori classici, laurea in Economia e Commercio. Com'è nata la sua passione per la scrittura?**

Scrivo sin da bambino, è una sorta di "vocazione". Ricordo che, al liceo, i miei temi erano la disperazione del professore di italiano: sette, otto pagine di "protocollo" fitto. Quella verifica, che per molti rappresentava un ostacolo insormontabile, per me era quasi un gioco, un puzzle mentale da comporre. La passione per la scrittura ha continuato a seguirmi, come un'ombra, anche all'Università e nella attività professionale.

**La sua scrittura, di matrice classica, sembra una scrittura d'altri tempi. Quale ne è l'origine?**

Il mio stile è unicamente frutto della mia personalità. La mia è una scrittura descrittiva, caratterizzata dalla scelta attenta della parola, del termine che meglio si adatta alla singola circostanza e che possa fedelmente riprodurre le sensazioni che provano i miei personaggi. Purtroppo rilevo che, al giorno d'oggi, si dà poca importanza alla forma e, talora, anche alla sostanza dei componimenti. La forma è, a mio giudizio, importantissima perché è come un vestito che si adatta al tuo corpo. Una modalità di scrittura "tradizionale" potrebbe persino risultare penalizzante in un periodo, come il nostro, che di classico ha ben poco. Tuttavia, sono convinto che un ritorno alle origini possa risultare salutare per una letteratura che, spesso, ha mascherato i suoi vuoti dietro il paravento di improbabili modernismi.

**Sul piano del contenuto, le sue narrazioni privilegiano, più che le azioni, i mondi interiori dei personaggi. Perché questa predilezione?**

Adoro scavare nell'animo umano, tirar fuori il pathos da ogni personaggio. Nella realtà, interiorizzo molto, e, dunque, anche i miei personaggi ne rimangono condizionati. Tutti i miei scritti nascono da ciò che è dentro di me e la loro trama muove sempre da esperienze vissute in prima persona. Da inguaribile ottimista, credo che ognuno di noi porti con sé qualco-



L'autore siciliano Fabio Lentini.

sa di positivo ed è per questo che tutti i miei componimenti hanno sempre un lieto fine. È una condizione alla quale non riesco a sottrarmi. La prima stesura del racconto "Il cosmonauta" terminava con la morte del protagonista. Ho dovuto riscriverne il finale, "tormentato" dalla voce del tenente Karnienkov che si ribellava con tutte le sue forze all'amara sorte che gli avevo assegnato. Lo stesso filo conduttore dei "Racconti Notturmi", ossia l'intervento di un elemento quasi "magico", volto a risolvere al meglio una determinata situazione, è legato all'idea, a cui mi piace molto credere, che esista una sorta di mano invisibile che guida la nostra vita. Anche la tenacia dei personaggi, che non si arrendono e che lottano fino alla fine, è un'altra caratteristica personale che travaso nei miei mondi narrativi.

**Tutti viviamo sensazioni forti, non tutti siamo però capaci di trasformarle in mondi fatti esclusivamente di parole. In che cosa consiste questo passaggio dal vissuto al narrato?**

È sempre molto difficile rispondere a questa domanda. È una specie di magia, un piccolo, inspiegabile dono.

**La sua è una scrittura di getto oppure un lavoro che abbisogna di una lunga gestazione prima di arrivare al risultato finale?**

Prima di giungere alla stesura definitiva, un testo passa attraverso una serie di riesami. A volte, durante la composizione, raggiunge un tale grado di saturazione che devo lasciare decantare il testo. Non corro il rischio di perdere "il filo" perché ciò che intendo narrare lo conservo dentro di me e non devo dunque approfittare del momento, come immagino accada per altri scrittori. In ogni caso, la stesura finale non corrisponde quasi mai a quella iniziale anzi, a volte, sono costretto a fermarmi perché interverrei ulteriormente sull'opera, togliendo o aggiungendo qualcosa. A un certo punto è necessario mettere la parola fine.

**Lei è siciliano. La sua terra vanta una produzione letteraria di grande pregio. La sua scrittura ne ha subito in qualche misura gli influssi?**

Non credo. Non mi considero uno scrittore di taglio etnico ma, piuttosto, cittadino del mondo e quando sono in un luogo mi piace sentirmene parte integrante.

**Potrebbe essere la scrittura in rete, destinata a un pubblico eterogeneo, a condizionare la scelta di non chiudersi in una narrativa dall'identità locale?**

La rete rimane il mezzo, non il fine di ciò che scrivo. Di conseguenza, non condiziona le mie scelte.

**Lei ha pure scritto un romanzo che non è ancora fruibile in rete. Quali sono le principali differenze tra lo scrivere racconti e un romanzo?**

Tecnicamente il romanzo è più complesso, necessita di una serie di attenzioni e di riflessioni particola-

ri, di coerenza ed omogeneità fra le sue diverse parti, di una certa maturità nel saperlo affrontare. Ciò si traduce in una ulteriore difficoltà nella fase del riesame e, forse, è per questo che non ho ancora messo in rete il mio primo romanzo, "Oltre i confini del mare", benché stia già lavorando al secondo. Il racconto, invece, lo puoi produrre in tempi brevi non avendo la medesima complessità strutturale e semantica tuttavia va curato con la stessa attenzione, potendolo considerare una sorta di romanzo in miniatura. Io, che adoro questa forma di scrittura, trovo ingiusto che sia considerata un genere minore.

**Il lavoro di correzione dei suoi testi avviene sullo schermo?**

Inizialmente sì anche se, dopo aver apportato le prime "limature" in video, stampo sempre il testo. È strano, ma la lettura su carta mi induce sempre ad apportare nuove correzioni. Non so spiegarne la ragione, ma di certo non mi basta la sola verifica al computer.

**La sua è una scrittura riconoscibile sia dal punto di vista linguistico che stilistico. Non ha mai pensato di sperimentare una scrittura diversa?**

Quando il mio racconto "Khaled" è stato premiato ad un concorso letterario, ho avuto modo di confrontarlo con un altro, costituito da un unico, lungo periodo privo di punteggiatura. Un modo di scrivere agli antipodi del mio. Pur impressionato da quella forma, ho capito che non avrei mai potuto seguirla. Troppo lontana da me anche se non posso escludere che un giorno possa cimentarmi in nuove modalità narrative.

**Come vive lei, così attento alla forma e a un uso preciso della lingua, il brusio della parola quotidiana che è urlata, trasandata, abusata?**

Spesso provo rincrescimento per lo stato in cui versa la parola. Bisognerebbe prestare maggiore attenzione a come si parla, perché la tendenza, oggi, è di esprimersi in modo inadeguato e scorretto. Del resto, basta guardare certe trasmissioni televisive per cogliere appieno questo aspetto. Ancora più allarmante è constatare una certa sciattezza linguistica nei giornali e persino nelle opere premiate nei concorsi letterari...

**Che cosa ha imparato Fabio Lentini della scrittura scrivendo?**

Anzitutto una metodologia. Lo scrivere, per come lo intendo io, è un continuo mettersi alla prova. Sono un giudice molto severo di me stesso e, cimentandomi con la narrativa, ho focalizzato l'attenzione ad essere più preciso. Ho anche imparato ad accettare le critiche o, quanto meno, a saperci convivere qualora le ritenga infondate. In definitiva, la scrittura è un terreno utile per confrontarsi e potersi guardare dall'esterno oltre che, naturalmente, un modo per non rinunciare ai propri sogni.

Cinema

VENEZIA  
Troppi film italiani?

Troppi film italiani a Venezia? L'accusa, opposta a quella rivolta alla festa del Cinema di Roma divide i registi italiani, sentiti dall'Adnkronos. Se per il maestro Mario Monicelli la Mostra è "da sempre una kermesse cinematografica internazionale", non manca chi invece, come Michele Placido, vede il Lido come la "giusta e meritata vetrina per il nostro cinema", mentre per Enrico Vanzina, "la selezione non può essere fatta con il bilancino". Osserva Monicelli: "Non conta il numero ma la qualità delle pellicole. Non si possono dare giudizi a priori. Il Festival di Venezia durante la sua storia ha lanciato tantissime produzioni internazionali, anche cinesi e giapponesi, e questo smentisce che la Mostra sia solo un fatto puramente italiano". Per il decano dei registi italiani, "finalmente nel nostro Paese spuntano autori giovani. Questo è un buon segno - afferma con convinzione Monicelli - si vedono di nuovo pellicole che parlano di popolo e società e non solo di svago e intrattenimento. Un grande passo avanti per il nostro cinema che sta acquistando maggiore qualità e sta tornando pian piano a somigliare a quello di una volta". Al grande regista fa eco Placido che aggiunge: "Basta dare un'occhiata all'enorme ritorno di pubblico che ha avuto il cinema nazionale negli ultimi tempi. Gli italiani oggi sono più amati degli americani". E si dice fiducioso nel buon esito che avranno le nostre pellicole a Venezia, "nonostante in passato - ricorda Placido - ne sono state azzerate ben tre". Di parere diverso Vanzina che più che di "rilancio" preferisce mettere l'accento sul calo delle altre cinematografie, in particolare di quella statunitense. "Questo ci dà più spazio - spiega Vanzina - Un altro fattore importante che ha permesso al cinema italiano di prendere sempre più piede nelle sale è che gli autori finalmente hanno capito che oltre a fare un film bisogna avere un tornaconto economico". Anche se ricorda che "storicamente alla Mostra del Cinema di Venezia i film italiani hanno avuto un esito deludente. Forse anche perché si fanno troppi trionfalismi prima del tempo". In ogni caso, "la selezione dei film - osserva Vanzina - viene fatta in libertà da chi organizza la Mostra. Ci sono anni in cui la produzione italiana è stata maggiore, altri in cui lo è stata meno. È vero che per molti film italiani 'difficili', Venezia rappresenta la "vetrina" ideale. Il risultato economico in quest'ultimo caso conta meno".

Vanzina ricorda inoltre come sia stato determinante per la nostra cinematografia il ritorno a un filone "nazional-popolare": "Accanto a film 'impegnati' come 'Caos calmo' e 'Gomorra' ci sono anche pellicole di puro intrattenimento. Per non parlare del filone 'giovanilistico' che sta prendendo sempre più piede grazie a Federico Moccia e Silvio Muccino". Questo "ha portato tanti giovani nelle sale ed è un bene per il nostro cinema - sottolinea Vanzina - Le statistiche mostrano che il 35% del pubblico che ama andare al cinema non supera i 22 anni di età".

Cinque minuti di applausi, una vera e propria standing ovation ha accolto la proiezione ufficiale, nella sala grande del Palazzo del Cinema del Lido, del documentario "Valentino: the last emperor" del regista statunitense Matt Tyrnauer, che ripercorre gli ultimi due anni di attività del grande stilista italiano. Diversi gli applausi a scena aperta che hanno sottolineato le scene più divertenti delle liti tra Valentino (nella foto) e il suo inseparabile collaboratore storico Giancarlo Giannetti. Alla fine della proiezione durante il lungo omaggio del pubblico, Valentino è apparso commosso e ha abbracciato il regista e lo stesso Giannetti presenti in sala.

Nella foto: Il designer Valentino, la modella Eva Herzigova e il regista Matt Tyrnauer.

